

**But baxt
thaj sastipen!**



Copertina n. 28 di Panorama, 10 luglio 2008

Fonte: Panorama

In una ricerca pubblicata il 2 giugno 2015 dal *Pew Research Center* risulta che la popolazione romani è fra le minoranze etniche più odiate in Europa. L'Italia è il Paese europeo che in assoluto odia di più i Rom e Sinti. Ecco alcuni dati in percentuali per capire la gravità del fenomeno: l'86% della popolazione italiana odia i Rom e Sinti, seguono i francesi con il 60%, i polacchi con il 48%, gli inglesi con il 37%, gli spagnoli con il 35% e i tedeschi con il 34%. Gli italiani sono di gran lunga il popolo che vede con maggior sfavore la popolazione romani, solo 9 italiani su 100 hanno un'opinione favorevole. Nel Regno Unito, in Germania e in Spagna sono molto di più coloro che hanno una considerazione positiva delle comunità romanès mentre la maggior parte della popolazione francese ha una percezione sfavorevole nei confronti delle comunità romanès.

In pratica in Italia i non rom sono tornati ad essere razzisti per indottrinamento, le persone non razziste sono una minoranza e, spesso, l'eccezione.

Dal *Rinascimento* ad oggi si è alimentato un “allarme” sociale “funzionale” che ha favorito e promosso politiche che di fatto hanno emarginato, socialmente e culturalmente, una popolazione che è arrivata in Europa non con intenti bellicosi né tantomeno con le armi.



“L’allarme” ha creato una “questione sociale” che è rimasta irrisolta. La popolazione romani è considerata ancora oggi “un problema sociale” e non un immenso patrimonio “umano, artistico e culturale”.

L’integrazione/interazione passa attraverso la valorizzazione culturale e non attraverso il becero assistenzialismo. Esistono tanti eventi culturali legati al mondo romanò: cineforum, festival, concerti, rappresentazioni teatrali, convegni, presentazione di libri e di cd, conferenze, seminari universitari e tanto altro che non hanno rilevanza mediatica. Solo i fatti di cronaca hanno grande diffusione e immenso risalto mediatico.

I rom e sinti sono privati di ogni aspetto “umano” e percepiti come “alterità pericolosa”. Essi sono considerati dall’opinione pubblica come inutili e dannosi, più come una “categoria speciale di persone” che come “esseri umani”. Anche quando ci sono le buone intenzioni lo sguardo strabico emerge sempre e i libri divulgativi e i servizi giornalistici hanno titoli roboanti e sono spesso fuorvianti quando non offensivi, paternalistici o patetici. Si continua ad alimentare ad arte confusione e disinformazione, che a loro volta alimentano “allarmismo ed emergenza sociale”



L'antiziganismo crea tanti disagi ai gruppi romanès che si vedono negare i diritti più elementari e hanno difficoltà nell'accedere ai servizi pubblici. Nella società dei gage anche i rom e sinti laureati hanno difficoltà poiché tendenzialmente “valgono” sempre meno rispetto agli “altri” e la loro presenza non è sempre “gradita” nei luoghi pubblici “importanti”. Gli “esperti” dei rom e sinti li vedono come concorrenti indesiderati. In pratica anche coloro i quali mostrano chiaramente di essere onesti e ben predisposti verso la società hanno sempre il cammino in “salita”, i loro sacrifici spesso non sono “ricompensati” e questo scoraggia tanti altri giovani che preferiscono non procedere negli studi costosi e faticosi. Fra gli effetti collaterali devastanti dell'antiziganismo ci sono proprio la disillusione e la rassegnazione poiché il mondo esterno viene percepito continuamente come ostile dalle comunità romanès.

In ogni epoca le persecuzioni contro i popoli considerati “nemici” sono sempre avvenute con il consenso della “massa” che va indottrinata con un’adeguata “propaganda”. Per attuare una politica persecutoria non ci si affida sempre alla violenza fisica, che crea indignazione e reazioni indesiderate nell’opinione pubblica, ma si preferisce piuttosto attuare una repressione occulta, creando stereotipi negativi e stigmatizzazioni funzionali. L’errore del singolo deve riflettersi nella condanna di un intero popolo e semplici fatti sociali devono essere elevati a modelli culturali. Ecco perché, oltre al nome di chi commette un reato, si evidenzia l’etnia di appartenenza. Per associazione di idee così si condanna un’intera popolazione.



Il giornalismo, la letteratura, la cinematografia, gli “esperti”, le associazioni di pseudo-volontariato, i documentaristi contribuiscono a creare un’immagine fuorviante, stigmatizzata e ricorrente del soggetto romanò: un reietto. La figura del “reietto” è funzionale e “necessaria” ed è quella del “nemico” ideale. L’antiziganismo è direttamente proporzionale alla dilagante disinformazione sulle comunità romanès. I mass media garantiscono costantemente clichés negativi: fatti di cronaca in prima pagina, a più riprese e per più giorni nella stampa, roulottes sgangherate e “povertà” nelle foto o immagini, sporcizia e topi nei reportage televisivi, i ruoli nei film sempre negativi, nei dizionari, nella pubblicità e in molta diffusa letteratura “spazzatura” vengono rappresentati o descritti negativamente. L’opinione pubblica viene “bombardata” di pregiudizi fino “all’intossicazione”.

La popolazione romanì non viene più bandita, espulsa, deportata o annientata ma “inquadrata” in stereotipi e controllata mediaticamente. I rom e sinti sono presentati sempre come un “pericolo” o come “stranieri” mai nella pienezza dei loro valori culturali.

I luoghi comuni e le falsità, le misitificazioni e gli stereotipi negativi sono necessari alla creazione di un *capro espiatorio* su cui veicolare le frustrazioni della società maggioritaria. L’opinione pubblica è controllata attraverso l’antiziganismo. E’ un sistema di comunicazione di massa inventata dal nazista Joseph Goebbels, ministro della propaganda del Governo di Hitler che ripeteva le sue bugie fino a farle diventare verità. Viene instillato nell’opinione pubblica la diffidenza e il rifiuto del mondo e della cultura romanès. Si finisce per condannare i rom e sinti senza conoscerli nè comprenderli realmente.



Fedele Spinelli (1873-1933) in divisa militar durante il servizio di leva (fine Ottocento).

L'opinione pubblica non incontra e non si interfaccia quasi mai con l' "essere umano" rom, ma si confronta sempre con uno stereotipo proposto all'occorrenza. Gli stereotipi rappresentano una specie di difesa cognitiva, in quanto semplificano la realtà e le aspettative su determinate categorie sociali e contribuiscono a sapere cosa attendersi da loro e, di conseguenza, come comportarsi nei loro confronti. In pratica, gli stereotipi servono ad avere una percezione ed una rappresentazione distorte della realtà così che i comportamenti e le reazioni dell'opinione pubblica siano certi e facilmente "veicolati"

Chi non si assimila viene condannato all'emarginazione e al degrado, alla spersonalizzazione e alla pubblica ignominia e individuato come “zingaro” o “nomade” o “criminale” (nell’immaginario collettivo sono quasi sinonimi) con l’accezione fortemente negativa con tutto ciò che comporta nella società. In pratica l’individuo rom viene “annullato” come persona e nella sua dignità.



Le conseguenze che ne derivano sono tante e deleterie: perdita di fatto dei diritti civili, difficoltà nell'ottenere l'assistenza sanitaria, difficoltà nel trovare un lavoro e la casa, difficoltà nell'ottenere una regolare istruzione e formazione, difficoltà nel relazionarsi con le popolazioni locali e con l'opinione pubblica, In quanto minoranza etnica non riconosciuta, non avendo “voce” né tanto meno organi di stampa propri con cui poter controbattere la dilagante mistificazione, ecco che qualsiasi persona può dire e scrivere qualsiasi cosa sulla popolazione romani e tutti la prendono come “verità” o come “corretta informazione”. Si “accatastano” così stereotipi su stereotipi con la conseguenza che l'opinione pubblica di fatto non conosce la realtà romani da un punto di vista letterario, linguistico, teatrale, culturale, musicale, storico e antropologico. Nulla di nulla nonostante sei secoli di presenza in Europa.

Come ha sostenuto Gordon W. Allport, nel suo celebre saggio *La natura del pregiudizio* (1954):
Si giudica qualcuno non per le sue effettive caratteristiche personali ma in quanto membro di una specifica categoria o etnia.

I pregiudizi si autorinforzano e si autoalimentano grazie alla “propaganda” e ai servizi giornalistici manipolati. Chi coltiva i pregiudizi (il razzista) non solo non è incline a riconoscere i propri errori ma è interessato solo a quegli aspetti negativi che rinforzano la propria opinione.



Spesso il razzismo si alimenta di accuse infamanti ma mai realmente provate. Una di queste è quella che si sente più spesso: *I Rom rubano i bambini*, ma poi si scopre che la Magistratura non ha mai accusato nessuno. Non un solo caso accertato e mai nessuno realmente condannato. Una grande bufala. Intanto la propaganda lancia l'allarme: poi, quando è dimostrata l'estraneità dei rom e sinti, non vi è né smentita né si chiede scusa alle stesse comunità pubblicamente ma l'allarme e l'infamia intanto rimangono.